

**Deborah Dolci**

AA.VV.

*Cognitive Poetics*

A cura di Stefano Calabrese – Stefano Ballerio

«Enthymema» n. 8

2013

ISSN: 2037-2426

Sommario: Stefano Calabrese e Stefano Ballerio, *Nota introduttiva*;  
 Giovanni Buccino e Marco Mezzadri, *La teoria dell'embodiment e il processo di apprendimento e insegnamento di una lingua*;  
 Marco Caracciolo, *Patterns of cognitive dissonance in readers' engagement with characters*;  
 Gabriela Tucan, *Cognitive Poetics: Blending Narrative Mental Spaces. Self-Construal and Identity in Short Literary Fiction*;  
 Alessandro Ceteroni, *Dal ricordo al racconto. Origine e alterazione della memoria in Tristano muore*;  
 Michael David Sollars, *Kafkaesque Absurdity in the Aesthetics of Beckett and Giacometti*;  
 Grazia Pulvirenti e Renata Gambino, *Imagination as poetics of cognition*;  
 Stefano Calabrese, *Neurogenesi del controfattuale*;  
 Sara Uboldi, *Fiaba e cognitivismo*;  
 Monika Fludernik, *Verso una narratologia 'naturale'*, introduzione e traduzione di Filippo Pennacchio;  
 Liberty Lee Kohn, *Anaphora, Possible Worlds and Temporal Schemas: Locating the Future in Public and Religious Discourses*;  
 Laura Neri, *L'argomentazione nelle prime pagine dello Zibaldone*;  
 Federica Fioroni, *Neuroscienze e lettura*

«C'est l'exécution du poème qui est le poème», celeberrima frase di Paul Valéry, racchiude icasticamente il paradigma critico delineato negli anni Settanta dalla cosiddetta Scuola di Costanza. Gli esponenti del circolo tedesco elaborano un'accurata riflessione teorica concernente le problematiche della comprensione dell'opera, nota come Estetica della ricezione. Il rapporto tra il lettore e il testo è stato investigato da Hans Robert Jauss e da Wolfgang Iser, i quali, attribuendo al lettore un ruolo di primo piano (lettore implicito), esaminano le reazioni provocate dal testo nei lettori e i giudizi da loro espressi. Su una simile linea interpretativa si muove anche Umberto Eco che – sulla falsariga di Michail Bachtin, il quale chiarisce come il romanzo sia una costruzione di tensioni, di punti di vista sul mondo che rimangono aperti – definisce l'arte contemporanea opera aperta, un'opera che necessita del coinvolgimento attivo del proprio fruitore. Eco in *Lector in fabula* ribadisce, utilizzando un altro concetto bachtiniano, come il lettore partecipi alla creazione dell'oggetto letterario. Recentemente, in ambito anglosassone e tedesco, i limiti delle suddette riflessioni estetiche sono stati rintracciati nell'individuazione del lettore implicito, che è l'ideale destinatario dell'opera d'arte, ma non il lettore reale, il lettore empirico. Il nuovo paradigma della critica letteraria, la *Cognitive poetics*, cerca di superare tale *impasse*, con gli strumenti della linguistica e della psicologia cognitiva. Con l'ausilio di stilemi cognitivisti, quali la teoria dell'*embodiment*, e il *conceptual blending*, le *Cognitive poetics* tentano di dischiudere scenari interpretativi basati sulla feconda integrazione di dispositivi letterari e neuro-scientifici che mirano a far emergere le esperienze emotive vissute del lettore, e i processi neurobiologici che si innescano durante l'atto della lettura e della creazione di un'opera.

Fra i vari studi dedicati a una prospettiva critica del genere, uno degno di nota, in ambito italiano, è, sicuramente, il numero monografico, n. 8, della rivista dell'Università di Milano, «Enthymema»,

curato da Stefano Calabrese e Stefano Ballerio che, nella loro *Nota introduttiva*, presentando la ricca messe di saggi raccolti nel volume, sottolineano come la «marginalizzazione di cui era oggetto l'esperienza del lettore all'interno del paradigma strutturalista» (p. 2) sia stata ribaltata attraverso l'approccio cognitivo. Lungo una simile direttrice si muove Gabriela Tucan che, nel suo contributo, prendendo di mira il Decostruzionismo, scrive: «the literary critics' turn to cognitive science derives in large part from their increasing dissatisfaction with post-structuralist limitations in the approach to meaning and interpretation». La poetica cognitiva, secondo la Tucan «is more humanistic and pragmatic in the sense that the reader is now recognized as "embodied intelligence", which means that readers are considered real embodied people who undertake intriguing narrative processes of comprehension, ready to be discovered» (p. 40).

Aprè la raccolta dei saggi uno studio condotto da Giovanni Buccino e Marco Mezzadri, incentrato sulla teoria dell'*embodiment* riferita al linguaggio (la teoria simulativa della comprensione linguistica) secondo la quale si comprende il linguaggio grazie alla riattivazione di aree cerebrali dedicate alla percezione, ai movimenti e alle emozioni («il meccanismo attraverso il quale le parole che esprimono azioni, i verbi, possono determinare il reclutamento di rappresentazioni motorie coinvolte anche nell'esecuzione di quelle stesse azioni potrebbe risiedere nel sistema dei neuroni specchio» p. 7). La seconda parte dell'articolo introduce l'oggetto specifico della ricerca dei due autori, le neuroscienze applicate alla glottodidattica; in particolare, ci si sofferma sulle implicazioni positive che la teoria del linguaggio incarnato può avere sul processo di insegnamento-apprendimento di LS o L2.

Segue il brillante saggio di Marco Caracciolo, dedicato invece alla teoria della dissonanza cognitiva, sviluppata nel 1957 dallo psicologo statunitense Leon Festinger. Caracciolo, a seguito di una rilettura non convenzionale dei romanzi di Virginia Woolf, *Mrs. Dalloway*, e di Martin Amis, *Time's arrow*, e tramite l'interrogazione dello studio di Festinger, suggerisce inediti percorsi di lettura, con aperture dialettiche verso i rapporti empatici che si instaurano tra il lettore e i personaggi di un testo. Sottraendo questo rapporto alle classiche tecniche letterarie, il critico mette in luce la relazione incongruente che si stabilisce tra la cognizione del lettore e quella del personaggio. La discordanza tra queste due cognizioni produce dissonanza: il lettore riconosce nel comportamento del personaggio un atteggiamento non coerente, non etico con il proprio. Il fruitore del testo o sceglie di percorrere, secondo Caracciolo, la strada dell'*attitude change*, assumendo la prospettiva del personaggio, o quella della *imaginative resistance*, prendendone le distanze. La già citata Gabriela Tucan, offre, attraverso, l'analisi di *Big Two- Hearted River* e *Soldier's Home*, racconti di Ernest Hemingway, la descrizione della teoria del controfattuale e di quella del *blending*. In quest'ultima intravede il possibile punto di incontro tra linguistica cognitiva e studi letterari. Secondo la studiosa, quindi, il «linguistic work with a cognitive orientation can open the way to one highly debatable question in critical literary theory: the question of interpretation. But cognitive poetics chooses to take a different pathway – the goal is not to describe the interpretations of particular texts, but to explain our very capacities to interpret and understand» (p. 40).

Alessandro Ceteroni, partendo da considerazioni semiotiche sul *Tristano muore* di Antonio Tabucchi, esamina i processi psichici memoriali del personaggio, dimostrando come essi siano fondamentali per la rielaborazione dell'esperienza del protagonista. Il processo memoriale, afferma Ceteroni, è un procedimento complesso, una sorta di circolo che dall'io narrante, con la mediazione dello scrittore, si chiude con il lettore.

Michael D. Sollars, attraverso la lettura delle opere di Franz Kafka, di Samuel Beckett e di Alberto Giacometti, delinea l'estetica dell'assurdo. La lente cognitivista aiuta a comprendere i meccanismi sottesi alla difficile comprensione di opere assurde, e mette in risalto la distanza tra autore e pubblico. Infatti «the aesthetic absurd maintains itself as a proximal zone, no man's land, contested territory, where the artist struggles not with the audience but with his own abilities» (p. 81).

Altrettanto suggestive sono le ipotesi avanzate dalle studiose catanesi Grazia Pulvirenti e Renata Gambino, che, nel loro saggio, analizzano la scena dedicata al *Mothers' Kingdom* del *Faust II* di Goethe con gli strumenti delle neuroscienze. Secondo Pulvirenti e Gambino i testi letterari

rappresentano «the act of imagination itself by figuratively rewinding the mental function that lets a meaningful figuration of creativity emerge out of the invisible. Such texts often present a very condensed and metaphorical representation of imagination and of cognition in flurry and metamorphic images. This happens during the above mentioned scene of *Faust*: Goethe goes beyond the limits of the human mind's sensory experience as he tries to represent this invisible, pre-noetic back-ground of all possible forms, by imagining a dynamic, metamorphic, floating cloud full of all possible forms» (p. 84).

Con gli interventi di Stefano Calabrese e Sara Ubaldi, disposti uno di seguito all'altro, ci inoltriamo nel mondo della morfologia della fiaba. Qui il discorso dei due autori si apre alle varie e molteplici connessioni che il fiabesco intrattiene con l'affascinante sfera delle neuroscienze. Al centro del contributo di Calabrese (uno dei saggi metodologicamente più lucidi), che parte dalle indagini condotte da Alison Gopnik, vi è il concetto della controfattualità. In funzione di esso, il critico elabora l'ordine del proprio discorso che mira a far emergere come nei bambini il pensiero controfattuale sia opportunatamente stimolato con l'ausilio della *children's literature*. Oggetto della descrizione critica del denso saggio di Sara Ubaldi, che si muove sul paradigma interpretativo della *schema theory*, è la prospettiva che «la fiaba si configura [...] come un utile copione di scripts dalla quale attingere per imparare a muoversi nel mondo reale» (p. 112).

Sul versante della narratologia si inserisce anche il notevole contributo di Monika Fludernik, qui introdotto e tradotto da Filippo Pennacchio. La Fludernik, allieva di F. K. Stanzel, avvia una riflessione sulla naturalità del narrare che trova il suo punto d'approdo nell'*experiencing*, nell'esperienzialità vivificata dal lettore, al quale si riconosce un ruolo attivo, un'attitudine cognitiva all'elaborazione dei processi di interpretazione testuale. A tal proposito si legge nell'articolo della studiosa austriaca «i testi [...] si costituiscono [...] a partire da una serie di proiezioni ipotetiche da parte del lettore, non attraverso il delinearsi di una serie di eventi in successione» (p. 162). 1

Le scienze cognitive disegnano una rete dinamica di relazioni reciproche con le altre discipline epistemologiche. Come abbiamo tentato di chiarire in questa sede e come dimostra, per esempio, Liberty Lee Kohn, che nel suo studio propone tale dialogo ermeneutico. L'autore indica la *text world theory* e quanto realizzato in seno al cognitivismo come campi d'indagine in cui si incontrano la retorica classica, l'ermeneutica politica e l'ermeneutica religiosa.

E pare proprio che la retorica classica offra un valido supporto alla poetica cognitiva: in questa direzione si orienta Laura Neri, che, notando come le prime cento pagine dello *Zibaldone* siano strutturate differentemente rispetto al resto del diario leopardiano, afferma che il discorso ragionativo dello scrittore recanatese «procede attraverso due modalità cognitive: secondo un principio analogico, e per salti metaforicamente connessi» (p. 215).

Il saggio conclusivo del volume è affidato a Federica Fioroni, che, con sottili argomentazioni, ci conduce nel terreno della neuro-lettura. La studiosa registrando le implicazioni più significative a livello cognitivo, sottese all'atto del leggere (processo di decodifica, comprensione e risposta) e con l'ausilio delle nuove tecniche di *neuroimaging*, ci restituisce il senso della frase di Valéry dalla quale siamo partiti: la lettura costituisce «un invariante antropologico che fa parte integrante della natura umana» (p. 225) e la sua peculiarità consiste nello stabilire una trama di relazioni, anche mutabili, tra testo e lettore, di là da qualsiasi operazione interpretativa.